

Domani diffondiamo l'Unità con il rapporto di Berlinguer al Comitato Centrale

Ford ha battuto Reagan
nel West Virginia,
ma ha perso nel Nebraska

In ultima

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Migliora l'organizzazione dei soccorsi dopo il coordinamento da parte dei Comuni

Concrete ed efficaci iniziative popolari per avviare la ricostruzione del Friuli

Le scosse di ieri notte non hanno fermato l'afflusso e il lavoro dei soccorritori, mentre una miriade di iniziative vengono già assunte per la ripresa - La dolorosa necessità di abbattere le case pericolanti - Comitato unitario a Pordenone - 382 miliardi stanziati con decreto ministeriale - Altri provvedimenti riguardano l'economia e l'assistenza ai lavoratori

Non vogliono diventare neanche un secondo Vajont

UDINE, 12. Anche chi ha seguito fin dal primo momento le notizie del terremoto del Friuli e le vicende dolorosissime delle popolazioni colpite, anche chi ha cercato di immaginare, di fronte alle cifre tremende e le cronache sgomento, la grandità della situazione e la dimensione della catastrofe, senza indulgere in illusioni, quando giunge nella speranza a nord di Udine e comincia a sprarare uno dopo l'altro i centri grandi e piccoli, i cascinali e i capannoni industriali abbattuti e spezzati e si spinge da Magano fino alla collina e alle falda delle montagne che fanno corona, e fino a Gemona, schiantata e cancellata, è costretto, con angoscia, a dire: « Mai avrei creduto una cosa simile ».

Disastro immenso

Questa impressione, prima di ogni altra, vogliamo trasmettere ai nostri lettori. Perché se grande, ammirabile, è stato ed è il moto di solidarietà morale e materiale che da tutta Italia è giunto e giunge al Friuli, è necessario sapere che il disastro è immenso, che si è aperto una ferita profondissima, che sarà lungo e difficile sanarla, impossibile cancellarla del tutto.

E' una Regione intera ad essere stata colpita, lacerata, e non solo nel suo originalissimo tessuto urbano, agglomerato e selezionato nei secoli; il mirabile equilibrio fra natura e l'ambiente umano, fra la città e la campagna, fra i cicli delle stagioni, l'opera delle generazioni impegnate nelle culture, per renderle possibili, radicarle, selezionarle, tutto questo è stato volto.

E' una Regione intera. La zona che il terremoto ha crudelmente graffiato, lasciando segni evidenti al primo squarcio è già enorme; la sua linea di maggiore estensione da est a ovest arriva a toccare il canale chiamato, la profondità dalla immediata periferia di Udine verso il litorale di cento, trenta chilometri. Ma intorno a questo nucleo, nel quale si trova interamente la Carnia, delimitato dai crinali, spesso totali, e dalle rittime umane, si estende una fascia grande, dove il terremoto ha occultato i suoi effetti che affiorano con il passare dei giorni, attraverso le crepe nelle case, i danni agli impianti sociali e produttivi. Udine è lì, sulla linea che chiude la zona del disastro più grande, tutt'altro che indenne.

Ma non è solo un fatto di estensione territoriale, di dimensione fisica del disastro. Con il terremoto non sono crollate soltanto case, industrie, scuole, stalle; non hanno solo perduto la vita centinaia di uomini, donne, bambini. Questo è, certo, l'aspetto che sbatto e con più durezza colpisce. Un bilancio definitivo siamo ancora lontani dal poter tracciare: per le cose, perché non sono brevissimi i tempi dell'accertamento e della ratificazione; per gli uomini, perché a fissare il numero dei

morti si potrà giungere soltanto dopo il censimento dei superstiti.

Sono una cultura e una civiltà che subiscono un trauma tanto grande da poter compromettere la loro continuità, perfino la loro sopravvivenza. Quelle che si sono raggruppate in frizioni nella campagna a costituire un modello di « comune rustico », quei centri più grandi assiepati nel corso dei secoli intorno alla chiesa, al Comune, ai palazzetti preziosi, quel disegno tracciato dalle culture a comporre il paesaggio agrario, a esaltare e integrare l'ambiente naturale, quei monumenti architettonici e pittorici che riassumono l'amore e la riflessione degli abitanti sui caratteri della loro terra, tutto insieme compone una cultura, una civiltà.

E' difficile che siano evidenti, come lo sono qui, le radici popolari e sociali, storiche, di una civiltà, il rapporto strettissimo che lega le esperienze culturali al lavoro degli uomini e al loro associarsi, al modo come essi entrano in contatto con la natura e fra di loro, alla loro lunghissima lotta per riscattarsi ed esprimersi.

Intendiamoci, ogni rievocazione edulcorata e agiografica è falsa. Questa terra ha una storia aspra e difficile, di conflitti e dolori: per strappare il suolo alla pietra e renderlo fecondo, per resistere alle invasioni, per non farsi schiacciare dalle guerre, per eritare che il dissanguamento della emigrazione provocasse il collasso e la perdita di identità.

Un popolo esemplare

Ma la civiltà di questa regione non può essere neppure stretta dentro i confini angusti della « piccola patria » (come è stato detto da qualcuno). Certo, i caratteri sono propri e inconfondibili; guai, però, a non capire che non si tratta di follore o di dialetto, ma del rapporto esemplare di un popolo con il suo passato, attraverso il quale si riconosce ed esalta la sua volontà di costruzione, di liberazione, di progresso. E' un rapporto che costituisce una grande forza non solo del popolo friulano, ma dell'intero popolo italiano, un rapporto conquistato attraverso prove durissime e che costituisce elemento non secondario per affrontare e risolvere i problemi di oggi.

Ce ne siamo resi conto dalle parole di Mario Lizzero, il comandante partigiano Andrea che ci ha guidato da paese in paese. Con una gran de tristezza ci ha indicato il castello di Osoppo anch'esso crollato: in quel castello, nel 1818, si asserragliò un nucleo di patrioti che dette vita a un eroico episodio di tota, mentre tutta l'Europa era scossa dai moti nazionali e sociali. Quasi cent'anni dopo, durante la Resistenza, le formazioni partigiane operanti nella zona si chiamarono.

Claudio Petraccioli



GEMONA — Un vigile del fuoco, la bocca protetta da una maschera con filtro cerca fra le macerie

Da uno dei nostri inviati

Adesso i friulani cominciano a vivere un nuovo capitolo di questo interminabile calvario. Tocca ai più « fortunati » fra le decine di migliaia di abitanti dei paesi devastati dal terremoto. A quelli che hanno salvato non solo la vita, ma anche la casa, una casa che il sisma ha scosso nella fondamenta, ha fatto vibrare come un giocattolo, ma è rimasta sui piedi. Danneggiata, lesionata, piena di crepe, ma in piedi. Spesso senza danni apparenti, ma compromessa nella sua stabilità, irrimediabilmente indebolita nelle sue strutture. Migliaia di

edifici si trovano in queste condizioni: ce ne sono 7800 danneggiati, 1000000 lesionati, 1000000 buttati giù. Tutti i primi, gran parte dei secondi. Ed è questo il dramma nuovo dei terremotati. Vedere il bulldozer che si avventa contro una costruzione di quattro o cinque secoli fa, cercando di distruggere di affitti piatti di una generazione all'altra. Assistere all'abbattimento del villino costruito pazientemente con le proprie mani, un pezzo ogni sabato domenica, rifiutato con amore, sul quale i genitori erano floriti da dieci, vent'anni, trent'anni, davanti.

Spostamento, ribellione, rabbia, questi sono i sentimenti che esplodono nell'animo di chi vede le ruspe completeare la distruzione del terremoto. E non possono nemmeno, in molti casi, entrare a portare in salvo un mobile, un oggetto: rischio di far saltare in aria un crollo improvviso.

E' una necessità crudele, ma inevitabile. Lo sgombero delle macerie, la demolizione degli edifici pericolanti rappresentano una condizione urgente, indispensabile, per cominciare a ricostruire. Certo, non è facile fare affari così: è necessario a chi, nel paesaggio di rovine del proprio paese, vede sparire anche ciò che riteneva di aver salvato. Ma non si può fare diversamente. E nell'opera di convincimento a questa dura esigenza, i comunisti di Lizzero hanno proposto stamane, al commissario straordinario di governo, che sia nominato un comitato di esperti a sollecitare il provvedimento nei confronti dell'intermediario della Lockheed in Italia. Questa volta la maggioranza che si è formata non

è stata quella solita, cioè quella che aveva determinato ad esempio la secessione di Cacciapuoti, maggioranza che si fondata sul contributo di DC e MSI. L'unico rappresentante missino presente infatti è stato il deputato di scorsa Gennaro del Pubblico ministero Ilario Martelli, che ha votato a democristiani, il socialdemocratico e il liberale, a favore i comunisti, i socialisti e i rappresentanti della sinistra indipendente (la tv, l'unica presente).

La discussione che si è conclusa con questo voto è stata particolarmente aspra anche perché molti erano i motivi giuridici di opportunità e di sostanza che avevano consigliato a Lizzero di non presentarsi a discutere alle 19, per la Tennessema volta, sulla

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

I primi lavoratori rientrano alla « Nuova Innocenti »

Ieri sono rientrati in fabbrica, alla « Nuova Innocenti », i primi lavoratori assunti. Entro 55 giorni saranno 1.500 gli occupati. I compiti più urgenti della fabbrica sono la rimessa in funzione degli impianti fermi da mesi e la revisione delle « Mini » rimaste sui piazzali. Il consiglio di fabbrica chiede una corretta applicazione dell'accordo del 18 marzo.

Mario Passi
(Segue in 4. pagina)

I PROVVEDIMENTI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un decreto che prevede lo stanziamento di 382 miliardi di lire a favore delle zone del Friuli colpite dal terremoto. Il provvedimento, che viene considerato un intervento per alleviare le condizioni di quelle popolazioni ed avviare l'opera di ricostruzione, prevede fra l'altro l'erogazione alla Regione di un contributo speciale di 200 miliardi per gli interventi, anche mediante Enti locali, nei settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, delle opere pubbliche e della edilizia. Nel contempo si istituisce una gestione speciale presso il Fondo di rotazione di Trieste a cui affluirà l'apporto di 100 miliardi, di cui alla legge 304-1976 n. 193 per gli interventi della Regione nelle province di Udine e Pordenone.

Il decreto prevede inoltre una serie di misure in favore dei lavoratori dipendenti: fra cui: l'integrazione salariale nella misura dell'80 per cento della retribuzione; la corresponsione per 12 mesi dell'indennità di disoccupazione a favore dei lavoratori subordinati che ne abbiano diritto; ed elevazione della misura del 80 per cento di quella di un contributo una tantum di lire 200.000 a favore dei titolari di pensione sociale e di pensioni non superiori ai trattamenti minimi delle pensioni INPS; sovvenzione speciale una tantum di lire 300.000 a favore dei lavoratori autonomi e delle attività lavorative che siano gravemente colpite dal terremoto. Alla Regione viene data infine la possibilità di istituire speciali cantieri di lavoro, da affidare in gestione alle amministrazioni comunali o ad altri enti pubblici, per il ripristino di opere e servizi di pubblica utilità danneggiati dal terremoto.

Il provvedimento prevede inoltre alcune misure a favore dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali di Udine e delle province di Udine e Pordenone.

In questo momento di grave crisi si rendono sempre più evidenti le contraddizioni e i limiti di una situazione che ha portato il paese al deterioramento della economia, delle istituzioni dello Stato, della vita politica. Le conseguenze di questa situazione sono pagate dai lavoratori, dagli strati sociali più poveri e esposti, dai giovani privi di prospettive ma anche da tutta la popolazione che si rifiuta ormai di subire le conseguenze di una politica inetta e frustrante. L'emarginazione tende a colpire anche gli uomini di cultura che nella degenerazione del lessico nazionale vedono diventare sempre più inutile la loro funzione e la loro attività nella scuola, nell'università, nelle istituzioni scientifiche.

Il progressivo diffondersi dell'irrazionalità e del pensiero antiscientifico nasconde l'inabilità e l'irresponsabilità intellettuale e sociale. Noi riteniamo che un successo elettorale del PCI apra le prospettive di una politica unitaria volta all'eliminazione delle ingiustizie sociali, alla realizzazione dei diritti civili e sia una garanzia di sviluppo della scienza e della cultura.

Noi riteniamo che un successo elettorale del PCI apra le prospettive di una politica unitaria volta all'eliminazione delle ingiustizie sociali, alla realizzazione dei diritti civili e sia una garanzia di sviluppo della scienza e della cultura.

DANIELE BOVET, professore di Psicobiologia all'Università di Roma, GIORGIO TECCE, professore di Biologia molecolare, Università di Roma, FRANCESCO GHIRETTI, professore di Fisiologia Generale, Università di Padova, ENGENIO GADDINI, vice-Presidente della Società Italiana di Psicanalisi, DELFINO INSOLERA, ingegnere, consulente scientifico, Bologna, CLAUDIO VILLI, professore di metodi matematici per la fisica, Università di Padova, GIULIO CORTINI, professore di Complementi di fisica generale, Università di Roma

Dichiarazione di Brezzi, Gozzini, La Valle, Pratesi, Romanò, Toschi e Vinai

« Perchè siamo entrati nelle liste comuniste »

Assunzione di responsabilità politica nuova e autonoma - « Il PCI è un grande partito italiano, nel quale militano molti dei nostri figli, dei giovani che ci ascoltano, delle persone con cui scambiamo il domenicale abbraccio di pace »

Denuncia dei redditi al 24 maggio. Proroga del blocco dei fitti

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri pomeriggio, oltre allo decreto che stanziava 382 miliardi di lire a favore delle popolazioni del Friuli Venezia Giulia colpite dal terremoto, ha approvato anche il rinvio della presentazione della denuncia dei redditi al 24 maggio, l'accordo raggiunto con i sindacati per i parastatali e una proroga del blocco degli affitti delle locazioni.

Il blocco degli affitti è stato prorogato in previsione della legge di bilancio per il 1977.

Il decreto, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri, è stato presentato al Parlamento alcuni progetti di legge per la disciplina orziana delle locazioni, tra cui quello del PCI che prevedeva le leggi e i provvedimenti a favore dei piccoli proprietari.

ALLE PAGINE 2 E 7

Paolo Brezzi, Mario Gozzini, Raniero La Valle, Piero Pratesi, Angelo Romanò, Massimo Toschi e il pastore Tullio Vinai, candidati a destra alle elezioni, hanno rilasciato la seguente dichiarazione per illustrare la propria posizione personale nella campagna elettorale.

« Questa proposta, non implicando né la richiesta di un'adesione ideologica al marxismo, né la presenza di una associazione di tutti i programmi e delle metodologie proprie del Partito comunista, riconosce l'autonomia del nostro discorso e della scelta parlamentare di quanti fra noi venissero eletti al Senato, nella partecipazione al gruppo della Sinistra Indipendente e che, per gli eletti alla Camera, si eserciterà nelle forme che le istituzioni parlamentari suggeriscono.

(Segue in ultima pagina)

amici, di non potersi sottrarre a un più esigente coinvolgimento personale, accettando come indipendenti la candidatura per il Senato o per la Camera. Chi ci veniva proposta di girare la lista della Sinistra Indipendente o direttamente dal PCI.

« Questa proposta, non implicando né la richiesta di un'adesione ideologica al marxismo, né la presenza di una associazione di tutti i programmi e delle metodologie proprie del Partito comunista, riconosce l'autonomia del nostro discorso e della scelta parlamentare di quanti fra noi venissero eletti al Senato, nella partecipazione al gruppo della Sinistra Indipendente e che, per gli eletti alla Camera, si eserciterà nelle forme che le istituzioni parlamentari suggeriscono.

« Questa proposta, non implicando né la richiesta di un'adesione ideologica al marxismo, né la presenza di una associazione di tutti i programmi e delle metodologie proprie del Partito comunista, riconosce l'autonomia del nostro discorso e della scelta parlamentare di quanti fra noi venissero eletti al Senato, nella partecipazione al gruppo della Sinistra Indipendente e che, per gli eletti alla Camera, si eserciterà nelle forme che le istituzioni parlamentari suggeriscono.

« La DC non abbiamo più nulla da sperare. Si intende che ciò che ha fatto ha dovuto essere una prudenza immensa. Ci ha fatto trascorrere trent'anni di governo, un governo esemplare: non un abuso, una corruzione, un favoritismo. Neppure una macchina abusiva, una villetta, un villa, un appartamento. Ma come riuscire, senza volerlo, a fare propaganda per l'abuso. Ma la cosa più bella lo stracotto l'ha detta quando ha avvertito il gentile uditorio che il 20 giugno deve essere un « voto di speranza ».

« E mentre il senatore Fanfani si allontana benedice le sue ascoltatrici commesse piangono. Sono le innaffiatrici di Roma.

Forbreccio

OGGI

DICONO che all'Ariosto si celebra una festa che si appoggia al colorito. « La verginità è smania alla rosa », si è costata la bellezza di ben settantadue rifacimenti, e finalmente è uscito il capolavoro che ora cantiamo con entusiasmo. Così è stato spontaneo. E' ripetuta, come si dice, la "fanfani", e sempre costata molto, ma non lo ha mai tradito.

Siamo felici di ritrovare il senatore, dopo un lungo silenzio, col suo eloquio così elegante, come riconosciuto da tutti. E' stato un grande momento. E' stato un grande momento per la nostra cultura. E' stato un grande momento per la nostra poesia. E' stato un grande momento per la nostra letteratura. E' stato un grande momento per la nostra storia. E' stato un grande momento per la nostra identità. E' stato un grande momento per la nostra civiltà. E' stato un grande momento per la nostra società. E' stato un grande momento per la nostra cultura. E' stato un grande momento per la nostra poesia. E' stato un grande momento per la nostra letteratura. E' stato un grande momento per la nostra storia. E' stato un grande momento per la nostra identità. E' stato un grande momento per la nostra civiltà. E' stato un grande momento per la nostra società. E' stato un grande momento per la nostra cultura. E' stato un grande momento per la nostra poesia. E' stato un grande momento per la nostra letteratura. E' stato un grande momento per la nostra storia. E' stato un grande momento per la nostra identità. E' stato un grande momento per la nostra civiltà. E' stato un grande momento per la nostra società. E' stato un grande momento per la nostra cultura. E' stato un grande momento per la nostra poesia. E' stato un grande momento per la nostra letteratura. E' stato un grande momento per la nostra storia. E' stato un grande momento per la nostra identità. E' stato un grande momento per la nostra civiltà. E' stato un grande momento per la nostra società. E' stato un grande momento per la nostra cultura. E' stato un grande momento per la nostra poesia. E' stato un grande momento per la nostra letteratura. E' stato un grande momento per la nostra storia. E' stato un grande momento per la nostra identità. E' stato un grande momento per la nostra civiltà. E' stato un grande momento per la nostra società. E' stato un grande momento per la nostra cultura. E' stato un grande momento per la nostra poesia. E' stato un grande momento per la nostra letteratura. E' stato